

L'ITALIA  
DIALETTALE  
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXII

*(Serie Terza, VIII)*

2011

EDIZIONI ETS  
PISA

# L'ITALIA DIALETTALE

---

## SOMMARIO DEL VOLUME LXXII (Serie Terza, VIII)

<i>Presentazione</i>	Pag.	9
Alfredo Stussi, <i>Parole introduttive</i>	»	11
Max Pfister, <i>Le etimologie di Clemente Merlo confrontate con quelle del LEI</i>	»	13
Nello Bertoletti, <i>Clemente Merlo e i dialetti lombardi (con una postilla sul rotacismo nel milanese antico)</i>	»	47
Sandra Covino, <i>Sulla glottologia nel sistema universitario: una polemica tra Merlo, Bertoni, Pasquali e Migliorini</i>	»	71
Franco Fanciullo, <i>Clemente Merlo etimologo</i>	»	113
Domenico Silvestri, <i>Clemente Merlo e la teoria del sostrato (metodo e limiti di un criterio di spiegazione linguistica)</i>	»	133
Paolo Di Giovine, <i>Clemente Merlo fra tradizione e ideologia</i>	»	147
Michele Loporcaro, <i>Merlo e Chomsky, glottide e competenza linguistica</i>	»	159
Romano Lazzeroni, <i>Conclusioni</i>	»	191

**L'ITALIA  
DIALETTALE**  
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

Atti del Convegno pisano  
Clemente Merlo cinquant'anni dopo

Pisa, 16-17 dicembre 2010

---

---

## Presentazione

Nei giorni di giovedì 16 e venerdì 17 dicembre 2010, presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa (il 16) e presso la Scuola Normale Superiore (il 17) si è tenuto, per iniziativa del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Pisa, con la collaborazione del Seminario di Lingue e Letterature Romanze dell'Università di Zurigo e (*last*, come gli inglesi dicono, *but not least*) col sostegno finanziario del Progetto A.L.Ba (Atlante Linguistico della Basilicata – sede presso il Dipartimento di Studi Letterari e Filologici dell'Università della Basilicata, Potenza), si è tenuto – si diceva – un Convegno su *Clemente Merlo cinquant'anni dopo*.

Il Convegno è stato contingentemente suggerito dalla ricorrenza, il 13 gennaio 2010, del cinquantenario della scomparsa dello Studioso (nato a Napoli il 2 maggio del 1879), il quale ha indissolubilmente legato il suo nome a quello dell'Ateneo pisano per averne diretto, durante quarant'anni, il Gabinetto, poi diventato Istituto, di Glottologia, e per aver fondato nel 1924, a Pisa appunto, la rivista *L'Italia Dialettale*, di cui questo, che raccoglie gli *Atti del Convegno*, è il LXXII volume. Ma, al di là dell'occasione celebrativa, non poco impellente è stata la necessità di rimeditare questa singolare figura di studioso, del quale nessuno disconosce rilievo e importanza, ma al quale, per decenni, ha fatto velo, in una sorta di qual *damnatio memoriae*, l'aperta (e tuttavia, si badi, tutt'altro che acritica) adesione al fascismo. Sennonché, nel valutare la figura e l'operato del Merlo, è assolutamente indispensabile separare l'aspetto politico e ideologico da quello scientifico, riconoscendo che questo, di norma, non è stato condizionato da quello (basti pensare alla posizione assunta dal Merlo circa la "questione ladina": al cui riguardo lo studioso deflette dalla posizione del suo maestro Salvioni, secondo il quale i tre frammenti romancio, ladino e friulano rappresentano nella sostanza la periferia, linguisticamente attardata come tutte le periferie, dell'italo-romanzo settentrionale, e si tiene invece fedele alla posizione dell'Ascoli, che vede nel romancio, nel ladino e nel friulano i tronconi superstiti di una varietà romanza autonoma, diversa dall'italo-romanzo e, semmai, più prossima al gallo-romanzo – e, ove si prescinda dall'effettivo valore scientifico, ché, nel caso particolare, è piuttosto il Salvioni ad aver ragione, è evidente come la posizione ascoliana fatta propria dal Merlo potesse risultare, all'"italo-

centrismo” della visuale fascista, assai meno preferibile di una posizione à la Salvioni); così come, nell’ambito scientifico, è indispensabile separare la parte caduca (magari distinguendo fra “errori” effettivi ed “errori”, viceversa, allo studioso attribuiti anche un po’ faziosamente, e poi rimastigli incollati acriticamente addosso) da quella che continua a essere, per noi, lezione. Che poi il Merlo abbia combattuto la sua battaglia scientifica da una posizione spesso (spesso: non sempre) di retroguardia, è facilmente assumibile; ma, a parte la capacità, che gli va indubitabilmente riconosciuta, di segnalare e valorizzare, soprattutto a livello fonetico e morfologico, dettagli sui quali tanti altri sarebbero passati senza nemmeno sospettarli, occorre pur dire che anche le battaglie di retroguardia sono utili, per evitare che ci si dimentichi di quello che dovrebbe essere stato definito una volta per tutte (e magari ci si affanni a ri-scoprirlo).

Il venerdì 17 si dice porti male; venerdì 17 dicembre 2010, secondo ed ultimo giorno del Convegno, è stato anche il giorno di una nevicata che ha spaccato l’Italia in due, bloccando treni (*freccia rossa* compresi), creando ingorghi stradali e autostradali (ad esempio, l’Autosole tutt’intorno a Firenze), facendo chiudere per ventiquattr’ore e più gli aeroporti (così, quello di Pisa). Perché lo diciamo? Perché il Convegno è stato *anche* tutto questo: con l’occhio che, dalla Sala degli Stemma della Scuola Normale, non poteva fare a meno di spiare l’inarrestabile imbiancarsi, prima affascinante, poi singolare, poi angoscioso, della Piazza dei Cavalieri, e col rientro dei convegnisti: alcuni riusciti a ripartire fortunatamente e ad arrivare a casa quasi per miracolo, i più costretti a fermarsi a Pisa fino al giorno dopo, nel migliore dei casi, o, nel peggiore, rimasti bloccati direttamente sull’autostrada, in macchina o in pullman, per dodici e più ore.

*Franco Fanciullo  
Romano Lazzeroni  
Michele Loporcaro*

---

---

ALFREDO STUSSI

## Parole introduttive

Siamo qui riuniti per ricordare, a mezzo secolo dalla morte, Clemente Merlo, il quale durante un quarantennio, dal 1907, illustrò la cattedra pisana di glottologia. Qualche anno fa, in concomitanza con la pubblicazione della splendida silloge degli *Scritti linguistici*, fu ricordato il maestro di Merlo, cioè Carlo Salvioni a centocinquant'anni dalla nascita. Il merito sia della raccolta di tali *Scritti*, sia dell'organizzazione di varie celebrazioni salvioniane fu di Michele Loporcaro, che ritroviamo quale promotore, insieme a Franco Fanciullo e a Romano Lazzeroni, dell'odierno convegno. Si tratta d'una circostanza sulla quale richiamo la vostra attenzione; infatti tra i presenti in questa sala, a parte Romano Lazzeroni, per ragioni generazionali credo d'essere l'unico ad aver non certo seguito le lezioni di Merlo, ma ad averlo personalmente conosciuto nel giorno in cui fu festeggiato, per iniziativa di Tristano Bolelli, nella vecchia sede dell'Istituto di glottologia a Palazzo Ricci. Non posso dire di avergli stretto la mano, perché fu lui a stringermela in una morsa di cui non si sarebbe creduto capace un ottuagenario (era nato infatti a Napoli da famiglia varesina nel 1879 e sarebbe morto nel 1960, poco dopo quella sua ultima venuta a Pisa). Credo che nel 1960 non Lazzeroni, ma certo Loporcaro e Fanciullo fossero o non ancora nati o bambini, e mi colpisce dunque trovarli a organizzare un convegno scientifico intorno alla figura d'uno studioso cui non li lega quella pietas filiale che spesso è alla radice di simili iniziative; il loro legame è infatti scientifico, e significa che due studiosi perfettamente aggiornati rispetto all'evoluzione della ricerca in campo linguistico, trovano nell'opera di Merlo dialettologo un punto di riferimento tuttora valido; trovano cioè qualcosa che si presta a essere integrato in un quadro di riferimento magari molto diverso, ma non contraddittorio rispetto a quello in cui si collocava l'impressionante lavoro di accertamento, spiegazione e incasellamento operato dal maestro pisano. Lavoro dunque, il suo, tutt'altro che datato, se non nella misura in cui integrazioni e rettifiche sono sempre possibili per qualsiasi pur straordinario contributo scientifico, e quindi anche nel caso dell'opera di Clemente Merlo. Il quale, come è noto, solo eccezionalmente, si lasciò andare a emettere pronunciamenti teorici e metodologici, tant'è vero che tocca spesso ai posteri mettere in luce importanti implicazioni, come quelle connesse, per esempio, alla

scoperta del neoneutro umbro-sabino. Chi dunque considerasse Clemente Merlo uno studioso molto datato, potrebbe essere smentito facendo i nomi dei due più giovani organizzatori di questo convegno, e magari aggiungendo questo episodio ormai remoto, ma molto sintomatico: tra i non molti profili di Merlo spicca quello che gli dedicò Gianfranco Contini commemorandolo all'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" subito dopo la morte; di Contini Merlo aveva ospitato nella sua rivista *L'Italia dialettale* alcuni lavori di taglio più che linguistico, filologico-linguistico, derogando quindi al predominio della dialettologia sincronica in modo molto più sensibile di quanto avesse fatto lui stesso con lo studio sul romanesco antico, oppure accogliendo il saggio di Schiaffini sul perugino trecentesco. Comunque sia, mentre una pleora di neolinguisti lo accusava d'essere angusto e ritadatario, Merlo intratteneva un rapporto di stima e di affezione reciproca (sottolineo: reciproca) con Contini, cioè con un giovane studioso fra i più intellettualmente aperti che fosse dato trovare in Italia alla fine degli anni Trenta. Con quanto profitto abbiano convissuto in Contini l'esercizio della filologia testuale e della critica militante con l'esercizio della linguistica storica nutrita dell'insegnamento merliano, è sotto gli occhi di tutti e pare a me una conferma del fatto che Merlo, a chiunque lo sappia ascoltare senza pregiudizi, è in grado di impartire una sempre valida lezione: queste giornate di studio non mancheranno di confermarlo.